

VIAGGIO NELL'ALTRA UCRAINA Sulle strade tra Sebastopoli e Yalta posti di blocco dei miliziani pro-Mosca

Crimea, prove generali di secessione

Il Parlamento regionale occupato all'alba con un blitz da un gruppo filorusso armato fino ai denti

Fausto Biloslavo

Simferopoli «Gloria alla Russia», gridano i miliziani della Crimea marciando compatti verso il Parlamento della Repubblica autonoma occupato da uomini armati. E per la prima volta si sentono slogan «Putin, Putin», che inneggiano allo zar del Cremlino. A Simferopoli, capitale della Crimea, i filo russi mettono in scena le prove generali della secessione, che rischia di sfociare in guerra civile.

Ieri verso le 5 del mattino un commando di uomini armati occupa il parlamento ed il palazzo del governo poco distanti. E subito issano la bandiera russa. «L'ho visti arrivare a bordo di due camion. Mascherati, vestiti di nero con gli anfibii, pistole e fucili di precisione, ben equipaggiati», racconta Mikail Azanov. Striscia di stoffa nera e gialla sul petto, i colori di San Giorgio, simbolo dei filorussi, vede come fumo negli occhi i rivoluzionari al potere a Kiev. Dopo aver occupato il Parlamento il commando ha fatto arrivare un autobus carico di sacchi pieni di armi e munizioni. «Parlano russo e hanno occupato il Parlamento per far decidere al popolo della Crimea in che Paese vuole vivere e con quali leggi», sostiene Azanov. Il commando è composto da una cinquantina di uomini ben addestrati, ma potrebbero essere anche il doppio.

Poche ore dopo i filorussi arrivano a dar man forte ai separatisti armati. I cordoni della polizia che presidiano la zona vengono sfondati come il burro. Da Sebastopoli arrivano a passo di marcia, inquadri militarmente, i miliziani di «Samooborona» accolti da hurrà. Molti sono in mimetica e con i caschi. Solo nella città portuale, sede della base navale della flotta russa del Mar Nero, i volontari dell'autodifesa sarebbero già tre-

mila.

Il Parlamento è circondato da barricate con sedie e pezzi di legno dove spicca un cartello con una scritta in rosso: «Crimea è Russia». La piazza si ingrossa e non mancano ex parà dal basco azzurro o le bandiere della flotta sovietica con la stella rossa e la falce e martello. Lungo le strade della Crimea, da Sebastopoli a Yalta, sono spuntati come funghi posti di blocco con miliziani in tenuta

militare e ben organizzati. Non mancano le segnalazioni di movimenti dei blindati russi delle basi sul Mar Nero.

I tartari decimati da Stalin nel 1944 e fedeli al governo rivoluzionario di Kiev non si fanno vedere. Il giorno prima avevano messo in fuga i filorussi davanti al parlamento. Refat Chubarov, il loro leader, dichiara: «Hanno appiccato il fuoco prima a Sebastopoli e adesso nella capitale, così tutta la Crimea brucerà».

Nel pomeriggio arriva davanti al Parlamento un'enorme bandiera russa, che fa da volano ad un corteo diretto sul municipio. La polizia si scioglie di nuovo ed ora mi presidia il cen-

tro in collaborazione con i miliziani di Samooborona. Il corteo inneggia alla Russia, a Putin ed ai Berkut, il corpo speciale del ministero dell'Interno sciolto dal nuovo governo di Kiev. In Crimea sono passati armi e bagagli con i controrivoluzionari, che vogliono unirsi a Mosca. Davanti al municipio i manifestanti ammainano la bandiera ucraina ed issano quella russa nel tripudio generale.

Il Parlamento, nelle mani del

commando, si riunisce per silurare il governo locale ed indire, con 55 voti su 64, un referendum che sarà l'anticamera della secessione. Esisterà il 25 maggio, lo stesso giorno delle presidenziali volute dai rivoluzionari.

All'esterno la folla esulta quando viene letto un decreto, probabilmente finto, del presidente deposedo Viktor Yanukovich, che ha ottenuto la protezione di Mosca e si schiera con la Crimea. L'ordine è che Sebastopoli diventi il quartier generale delle forze armate della riscossa. La gente in coro risponde: «Hurrà».

www.gliocchidellaguerra.it

RICOMPARSO IN RUSSIA

Yanukovich: il presidente sono ancora io

■ Mentre in Crimea il clima si surriscalda pericolosamente, Mosca e Kiev si scambiano bordate verbali sempre più accese, in un crescendo di avvertimenti e minacce. Dopo il blitz filorusso al Parlamento di Simferopoli, che ha tutta l'aria di non essere un genuino prodotto della collera popolare locale, l'incaricato d'affari russo è stato convocato al ministero degli Esteri a Kiev, dove gli è stato trasmesso un messaggio chiaro e semplice: rispettate l'integrità territoriale dell'Ucraina. Poche ore prima il nuovo presidente ucraino, il «duro» nazionalista Oleksandr Turchynov, aveva chiarito ai russi che «i militari della Flotta del Mar Nero devono restare sul territorio previsto dagli accordi. Ogni movimento di truppe armate sarà considerato alla stregua di un'aggressione militare».

Parole decise, specie se si considera che sono state pronunciate mentre sono in pieno svolgimento le manovre militari russe «diroutine» ai confini dell'Ucraina, che vedono impegnati 150 mila uomini, e migliaia tra carri armati e blindati, aerei, elicotteri e navi. Manovre accompagnate dalla promessa del Cremlino di «difendere con fermezza i nostri connazionali all'estero».

Mosca sembra voler fare più di questo. Per esempio soffiare sul fuoco della secessione della Crimea investendo - così scrive il

SPARITI I tartari che avevano affrontato i russi si sono ormai ritirati

FOLLA COMPATTA Migliaia in marcia al grido di «Viva Putin e viva i Berkut»



TENSIONE ESTREMA

Dimostranti con una gigantesca bandiera russa ieri a Simferopoli, capoluogo della Crimea. Putin assicura che difenderà i connazionali all'estero, ma Kiev replica che non accetterà «aggressioni militari»